

FILMFEST. A Berlino una splendida Kim Novak ricorda Hitchcock e i suoi anni da diva

Romeo spara proprio come un «cowboy»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO. Questo attesissimo *Giulietta e Romeo*, passato ieri al Filmfest, non deluderà le attese di nessuno. Chi lo aspetta per divertirsi, avendo di Shakespeare un'idea giocosa e all'insegna del «riciclo» selvaggio, si diventerà. Chi lo aspetta per incazzarsi, convinto che il Bardo vada rispettato e allestito con rigore filologico, si incazzerà di brutto. Sì, è un film da «prendere o lasciare», *Giulietta e Romeo* a cominciare dall'inizio, quando la tragica morte dei due amanti viene annunciata in tv, da una giornalista stile Cnn, che però declama rigorosamente i versi di Shakespeare, rispettando anche la rima. Il tono è chiaro fin dalla prima inquadratura, e prosegue ambientando la tragedia nell'immaginaria città di Verona Beach (un mix di Miami, Los Angeles e Mexico City) dove le gang dominano e le due potentissime famiglie dei Montague (i Montecchi, certo...) e dei Capulet si spartiscono denaro e corruzione. E così, Mercuzio è un travestito nero, Padre Lorenzo è un prete barracadero, il Sycamore Grove è una rovinata discoteca che si chiama «Globe Theatre», Romeo conosce Giulietta a una festa in maschera ma c'è persino, grazie alla fantasmagorica scenografia di Catherine Martin, la scena del balcone. E quando Romeo si rifugia a Mantua, cioè a Mantova, lo ritroviamo nel deserto, come un cowboy in attesa di rientrare in città per il duello finale...

Tutto ciò può sembrare molto divertente o molto squinzio, dipende - come si diceva - dai punti di vista. Noi, superata una certa irritazione iniziale, ci siamo abbastanza divertiti. Il regista, il trentacinquenne australiano Baz Luhrmann, è d'altronde un ragazzo che sa mescolare romanticismo ed estetica videoclipparia: l'aveva dimostrato nel suo primo film *Ballroom*, ma anche mettendo in scena in Australia una *Bohème* - pare notevolissima - ambientata negli anni Cinquanta del nostro secolo. Qui, Luhrmann gira con ritmo vorticoso, ma dando alla tragedia shakespeariana i toni del melodramma, giocando molto - ad esempio - su una barocca ambientazione «latina» in cui gli orpelli e i cascami della famiglia Capulet sembrano nascondere un curioso senso religioso, alla messicana, che non sarebbe dispiaciuto a un Peckinpah. Tutto ciò, dicevamo, rispettando il testo di Shakespeare alla lettera. E i versi sono sempre emozionanti, anche recitati pistola alla mano e a bordo di limousine spaziali. Leonardo Di Caprio è, anche per gli shakespeariani doc, l'unico motivo per vedere il film: un Romeo sfrontato, ribaldo, intensissimo. Claire Danes è invece una Giulietta piuttosto insignificante.



Kim Novak oggi, a destra in «Vertigo» con James Stewart e nella foto in alto Claire Danes in «Romeo e Giulietta»



Una bionda da vertigine

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ BERLINO. Ecco a voi tutte le donne che vissero tre volte. La prima, in carne e ossa, è Kim Novak, diva della vecchia Hollywood arrivata a Berlino per ricevere un Orso d'oro alla carriera. Le altre, immaginarie, sono Madeleine Elster e Judy Barton, ovvero le due ragazze che Kim Novak interpreta in *La donna che visse due volte* (in originale *Vertigo*), che il Filmfest ha riproposto in una versione restaurata. Spiegare le tre vite di Madeleine e Judy è relativamente semplice. Hitchcock girò questo film, uno dei suoi capolavori, nel 1958. Presto, assieme a un pacchetto di altri quattro titoli (*La finestra sul cortile*, *Nodo alla gola*, *La congiura degli innocenti*, *L'uomo che sapeva troppo*), il film scomparve dalla circolazione: era una specie di «eredità» che Hitchcock aveva assicurato a sua figlia Pat, cinque gioielli di famiglia di cui aveva gelosamente mantenuto i diritti e che sarebbero stati rieditati solo dopo la sua morte. Primo ritorno, quindi, nell'84, e sempre a Berlino: i cinque film furono l'evento del Filmfest, e poi tornarono nelle sale, con notevole successo. Oggi, in un 1997 che già si segnala per la riedizione di *Guerre stellari*, *Vertigo* rinasce per la terza volta. È sempre un film torbido e straordinario, forse il film più erotico e più sinceramente perverso di Hitchcock: Pat può essere grata al paparino. Ed è commovente che si sforzi, in conferenza stampa, di ritrarlo come un genitore normale e «per nulla misterioso», che «ci portava a passeggio, faceva la spesa con noi, e si arrabbiava solo quando trovava il kechup a tavola: allora lo faceva volare, e non si mangiava più».

Meno semplice spiegare le tre vite della signora Novak, vero nome Marilyn Pauline Novak, in arte Kim perché nel '53, quando Harry Cohn la scritturò per la Columbia, di Marilyn ne esisteva già una, e non conveniva sfidarla. Nata a Chicago da una famiglia di origine ceca, Kim dev'essere stata una ragazza semplice e chiusa, ed è buffamente simbolico che il suo sbarco a Hollywood avvenne con il titolo di Miss Deepfreeze, Miss «Profondo freddo»: era stata scelta come modello per una campagna pubblicitaria di frigoriferi. Ma alla gelida ragazza del Nord successe qualcosa... ed è lei stessa a raccontarlo, sia pure con titubanza, al microfono: «È difficile parlare di queste cose in pubblico, ma è così: un giorno, da ragazza, ho visto Dio. Il Signore mi si è presentato e mi ha indicato una via. Io l'ho seguita. Solo quando ho lasciato il cinema mi sono sentita colpevole: perché Dio mi aveva dato un talento e mi sembrava di non averlo sfruttato fino in fondo. Ma oggi mi sono rappre-

sentata anche con questo rimorso, e sono in pace con me stessa e con Dio». Facile scherzare, su queste cose. Noi ci limitiamo a riferirvi le parole della signora, prendendo quindi atto che le tre vite sono: 1) l'infanzia e l'adolescenza, prima dell'incontro con il Padreterno; 2) la «strada» suddetta, che evidentemente portava a Hollywood, città peccaminosa ma forse a suo modo anche santa; 3) l'oggi, che per Kim Novak è una vita tranquilla assieme al marito veterinario. «Dipingo, scrivo poesie, leggo libri di filosofia e trovo le maggiori emozioni osservando gli animali quando mio marito li cura. È incredibile vedere un'aquila ferita in cattività, studiarne la guarigione e restituirle alla libertà. Impagabile».

Naturalmente, la signora Novak ha parlato anche di cinema. Spiegando che la seconda delle vite suddette, quella da diva, è stata completamente all'ombra di due uomini», che l'hanno plasmata e dai quali lei si è fatta totalmente guidare. «Il primo è stato Harry Cohn, che mi ha scritturato alla Columbia e ha fatto di me una star. Il secondo è stato il regista Richard Quine, con il quale ho fatto molti film e che era sempre il mio consigliere anche per gli altri ruoli. Fu lui a insegnarmi a leggere ogni copione almeno tre volte, per capire bene il mio personaggio e vedere se era adatto a me. Ma fu sempre lui a dirmi di accettare *Baciami stupido*, di Billy Wilder, sulla parola. «Ma non c'è nemmeno il

copione, Richard», gli dissi. E lui: «Non importa, Billy è l'unico per cui si può fare un'eccezione».

Inutile dire che ha un ricordo meraviglioso di *La donna che visse due volte*, che del resto è l'unico ruolo in cui il suo volto da bambola e il suo fisico da pin-up trovarono lati oscuri decisamente inaspettabili: «Hitchcock era un uomo misterioso. Ancora oggi non posso dire di aver capito chi era. Ma mi lasciò molto libera nello sviluppare il personaggio. La sceneggiatura, era la più profonda che avessi mai letto. Mi dà ancora emozioni molto forti, solo a ripensarci. James Stewart fu un partner adorabile: aveva passato a Hollywood tutta la sua vita ma era riuscito a mantenersi integro dal punto di vista umano. Quasi un miracolo».

DALLA PRIMA PAGINA

Il sesso dei kids

zetto sbruffone e galletto che predilige le vergini, possibilmente due al giorno. Lui le «castiga» (si esprime così), ignorando di essere già sieropositivo. A quell'età! Senonché Jennie, una «ex» dell'infaticabile spulzellatore, scopre di essere stata contagiata a causa di quell'unica volta che fecero l'amore. Sapendo che Telly sta per «arsene» un'altra, la fanciulla si mette sulle tracce del ragazzo prima che sia troppo tardi. Ce la farà? Quando apparve a Cannes '95, *Kids* fu variamente massacrato dalla critica italiana, che - forse esagerando un po' - lo definì «ripugnante, reazionario, volgarissimo e sessuofobico». Insomma, la chiave descrittivo-fenomenologica scelta da Clark avrebbe finito con il rendere simili a «mostri» questi giovani sciroccati e violenti, spesso ferocemente ignoranti sul piano del «sesso sicuro» (un'inchiesta del Center for Disease Control informa che il 48% dei *teen-agers* americani ha avuto rapporti sessuali prima dei 15 anni senza alcuna protezione).

Stando così le cose, è difficile che l'amore diventi una cosa meravigliosa. A meno che l'iniziazione al sesso non si porti dietro una passione travolgente o la rottura di un tabù vissuto come un marchio infamante. E quanto accade ai due adolescenti inglesi di *Beautiful Thing*, il film della regista Hettie McDonald: entrambi potenzialmente gay, ma murati vivi in una situazione familiare di stampo proletario che impedisce loro di esprimersi, Jamie e Ste sperimentano l'intimità sessuale in camera da letto al culmine di una strategia della tenerezza che si manifesterà pubblicamente solo nel finale rassicurante al suono di *Dream a Little Dream of Me*. Tra riferimenti all'omosessualità di Rock Hudson e ritratti condominiali in stile Ken Loach, passa un messaggio di tolleranza che potrebbe fare di questo film una piccola bandiera della cultura omosessuale. Non che il cinema non abbia trattato l'argomento, spesso con accenti di fiera-gay o di divertita partecipazione, ma *Beautiful Thing* ha il merito di proporci come una variazione adolescenziale sul tema, senza rinunciare al corredo di imbarazzi, palpiti e sguardi voraci che avvolge ogni nuovo amore. Etero o omo che sia. [Michele Anselmi]

Operazione riuscita per Liz
Tronerà a casa tra sette giorni

Elizabeth Taylor è in pieno miglioramento dopo l'operazione di tre ore necessaria per asportare dal cervello un tumore benigno. Martin Cooper, capo del reparto di neurochirurgia dell'ospedale Cedars-Sinai, ha spiegato che il tumore era delle dimensioni di cinque centimetri, si trovava dietro l'orecchio sinistro dell'attrice e «sembra sia benigno», come avevano sentenziato gli esami fatti dalla Taylor lo scorso 3 di febbraio. I medici hanno comunque specificato che la natura del tumore, asportato completamente, sarà definitivamente accertata con un'altra serie di esami. «Tecnicamente, l'intervento chirurgico è andato molto bene», ha aggiunto Cooper. La Taylor, che giovedì festeggerà 65 anni, resterà in terapia intensiva per qualche giorno, e potrà lasciare la clinica tra una settimana. «Speriamo che possa recuperare completamente», ha aggiunto lo specialista. Al Cedars-Sinai sono subito giunti i quattro figli dell'attrice due volte premio Oscar: Michael, Christopher Wilding, Liza Todd e Maria Burton-Carson. L'intervento chirurgico era stato fissato in origine per lunedì scorso, dopo il gala di compleanno della star, ma una fastidiosa influenza aveva consigliato di posticipare il ricovero.

De Gregori non ha copiato
«Zingara» per gli esperti

Francesco De Gregori non ha copiato «Zingara»: è il parere di Beniamino Placido, Maurizio Costanzo e del professor Spallone, docente di filologia, chiamati a esprimersi sulla contestazione sollevata da Enrico Riccardi e Luigi Albertarelli, autori della canzone «Zingara», eseguita da Iva Zanicchi e Bobby Solo, che vinse nel '69 il festival di Sanremo. I due lamentavano il fatto che De Gregori avesse copiato il verso «prendi questa mano, zingara» senza averne chiesto l'autorizzazione. E in gennaio il tribunale di Roma aveva vietato l'esecuzione in pubblico del brano di De Gregori e imposto alla casa discografica, la Sony Music, di toglierlo dalle ristampe dell'album «Prendere e lasciare». Il cantautore ha replicato che si è trattato di una semplice citazione di alcune parole e non certo di plagio e ha presentato un reclamo al divieto impostogli, auspicando un «ragionevole epilogo della vicenda» e di poter tornare a eseguire la canzone in concerto. Sul reclamo proposto dal cantautore, il tribunale ha stabilito di prendere una decisione dopo il 10 marzo. A favore della tesi di De Gregori, si sono espressi Placido, Costanzo e Spallone, affermando l'assoluta legittimità del suo operato e la totale paternità della canzone «Prendi questa mano, zingara».

Cine-incassi:
«Independence Day» batte tutti i record

È durato poco il primato di «Jurassic Park»: «Independence Day» ha appena battuto tutti i record di incassi della storia del cinema, con 710 milioni di dollari portati a casa finora, di cui 150 solo nei primi 12 giorni di programmazione negli States. In Italia il film è uscito a settembre, dopo il lancio in grande stile alla Mostra del cinema di Venezia, e ha incassato, solo nel primo weekend di programmazione, oltre 10 miliardi di lire superando del 14% i dinosauri di Mr. Spielberg e del 16% «Il mostro» di Benigni, campione italiano ai botteghini. Gli amanti dei marziani cattivi festeggeranno la notizia e saranno anche felici di sapere che «Independence Day» sta per uscire, il 6 marzo, pure in videocassetta. Stessa data per l'avvio di un megatour promozionale che partirà da Milano per toccare quasi tutte le principali città italiane, con mongolfiera e aerei a grandezza naturale. Una campagna pubblicitaria da 3 miliardi e mezzo di lire che darà certamente i suoi frutti. In più, gli acquirenti delle prime 700 mila cassette avranno in omaggio una card tridimensionale con l'immagine simbolo del film: la Casa bianca che esplose. Un gadget che farà immediatamente gola a molti collezionisti.

VIAGGI PER CHI HA SETE DI CONOSCENZA.

Il Touring Club Italiano propone itinerari di viaggio in tutto il mondo che si contraddistinguono per la professionalità e la lunga esperienza di chi li organizza. Itinerari che vi porteranno a contatto con gli aspetti più inediti della cultura di ogni paese. Prenotazioni: ai negozi TCI, alle migliori agenzie di viaggio, oppure allo 02-852672.

DESTINAZIONE	A PARTIRE DA	DESTINAZIONE	A PARTIRE DA
MESSICO	L. 3.150.000	INDIA	L. 3.180.000
PERÙ	L. 4.450.000	LIBIA	L. 2.650.000
CINA	L. 3.140.000	IRAN	L. 2.780.000

Touring Club Italiano
La civiltà del turismo.